

ELEZIONI ■ Il premier: «Fi non sosterrà le liste dei presidenti» - Il Governatore insiste: la Lega faccia marcia indietro

Regionali, stop di Berlusconi a Formigoni

Storace: potrei lasciare - Oggi summit del Polo

ROMA ■ Forza Italia non darà alcun sostegno alle liste dei governatori. Alla vigilia del vertice in cui, avverte Silvio Berlusconi, gli alleati della Cdl dovranno «prendere atto» del "no" di Forza Italia alle liste "personali" per le prossime regionali, nessuno dei protagonisti della nuova partita interna alla maggioranza appare, al momento, disposto però a fare "marcia indietro". Non lo è Roberto Formigoni, intenzionato a non rinunciare alla sua lista, né la Lega che, all'invito del presidente lombardo a fare un passo indietro dopo la decisione di opporgli Roberto Maroni, risponde, con Roberto Calderoli, di conoscere solo la «marcia avanti». Meno che mai il governatore del Lazio Francesco Storace, che minaccia di non partecipare alla tornata elettorale se non potrà farlo con la sua lista. Lo stesso, anche se con accenti diversi, vale per Fitto in Puglia e Biasotti in Liguria.

Non si tratta, come ha sostenuto Piero Fassino, della riapertura della lunga e tormentata verifica di governo. Di certo però, la partita che si sta giocando nella Cdl, in primo luogo con lo scontro tra Formigoni e il Carroccio, non è di poco conto e investe, da un lato il capitolo degli irrisolti rapporti dell'asse del Nord con il centro, dall'altro i futuri equilibri all'interno della coalizione di governo e il bipolarismo del "dopo Berlusconi". Non è un caso che il ritorno di Umberto Bossi sulla scena politica sia coinciso con la radicalizzazione del confronto sulle regionali. Il Carroccio teme che dietro la personalizzazione delle liste si celi in realtà il tentativo di sottrarsi allo schema politico berlusconiano (basato sul tandem Fi-Lega) per dare vita alla sua successione. E non è un caso che lo scontro sia esploso dopo l'accenno del Cavaliere a una sua possibile candidatura al Quirinale.

Quella di candidare Maroni in Lombardia non è però una sorpresa. Da tempo il ministro del

Welfare meditava di scendere in campo. Dietro la richiesta del Carroccio di una presidenza di una Regione del Nord c'era infatti la Lombardia. Il Veneto, (il rischio di un Friuli bis non era affatto da escludere) e meno che mai il Piemonte non erano mai stati presi realmente in considerazione. In particolare, se il rimpasto di governo avesse offerto a Formigoni la possibilità di assumere un nuovo incarico di prestigio, la Lega era pronta al varco. Ora, la candidatura di Maroni appare prima di tutto una forma di pressione e

una sorta di assist nei confronti di Berlusconi, teso a recuperare il primato dell'asse Lega-Fi nella coalizione di governo ed evitare le temute operazioni neocentriste.

In vista del non facile vertice di oggi, Berlusconi starebbe comunque cercando di trovare una soluzione: il nodo sulle liste dei governatori potrebbe essere sciolto caso per caso a livello regionale. Un modo, tra l'altro, per sganciare il caso Formigoni dalle altre liste personali e per costringere il governatore lombardo a rinunciare.

Mentre Bossi, nelle vesti di un saggio indiano, ha fatto sapere che quello che aveva da dire lo ha detto e che ora sta dietro il cespuglio e guarda lo stradone, anche il premier appare però preoccupato dall'attivismo di Formigoni. Nel mirino ci sono le politiche del 2006 e queste regionali potrebbero rappresentare una svolta decisiva per il futuro del Governo, come avrebbe paventato lo stesso Bossi, sottolineando che sarà un avvenimento a fare cadere Berlusconi. Nella Cdl dunque si ara il terreno in questi mesi per poi passare al raccolto del prossimo anno. In questa ottica, dicono nel partito del premier e nella Lega, si sta muovendo Formigoni che utilizzerebbe la lista che porta il suo nome come occasione per quantificare, e poi far pesare il suo "valore aggiunto" nella volata finale.

LUCA OSTELLINO

Il calendario elettorale

Gli appuntamenti in vista del voto di aprile

2005

4

MARZO

■ Ha inizio la propaganda elettorale per le elezioni regionali di aprile

5

MARZO

■ Scadono i termini per la presentazione delle candidature per le elezioni regionali

3

APRILE

4

APRILE

■ Svolgimento delle elezioni regionali. Si vota domenica e nella mattina di lunedì

17

APRILE

18

APRILE

■ Turno di ballottaggio, che si svolge solo per le elezioni provinciali e comunali

mier appare però preoccupato dall'attivismo di Formigoni. Nel mirino ci sono le politiche del 2006 e queste regionali potrebbero rappresentare una svolta decisiva per il futuro del Governo, come avrebbe paventato lo stesso Bossi, sottolineando che sarà un avvenimento a fare cadere Berlusconi. Nella Cdl dunque si ara il terreno in questi mesi per poi passare al raccolto del prossimo anno. In questa ottica, dicono nel partito del premier e nella Lega, si sta muovendo Formigoni che utilizzerebbe la lista che porta il suo nome come occasione per quantificare, e poi far pesare il suo "valore aggiunto" nella volata finale.



Berlusconi gela i governatori. Ma si cerca l'intesa

«No alle liste, anche nel Lazio». Oggi il vertice del Polo. Verso una mediazione con Formigoni a Lega

ROMA — Ieri mattina ha fatto la voce grossa, ma con una bozza di accordo già in tasca, definito provvisoriamente la sera prima, nel faccia a faccia con Formigoni, accordo pilotato d'intesa con Bossi. Oggi probabilmente quell'accordo potrebbe conoscere il suo prologo, Berlusconi potrebbe annunciarlo con la sua voce, un appello ai «governatori» perché recedano dalle proprie ambizioni potrebbe essere il primo passo di un'intesa più vasta, che più fonti descrivono a buon punto sia con il Presidente della Regione Lombardia che con quello della Puglia.

Al termine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ieri, in Cassazione, sembrava che Berlusconi avesse volutamente giocato al rialzo, attingendo al contempo a quell'inesauribile fonte d'ottimismo che solitamente lo porta a minimizzare i problemi. Con il passare delle ore si è capito che non si trattava di tattica, ma di parole fondate su una trattativa avviata a conclusione, o comunque molto vicina ad un compromesso definitivo.

«Forza Italia ha dichiarato in maniera precisa — queste le parole del capo del governo — che non sosterrà nessuna delle cosiddette liste dei governatori. Lo abbiamo dichiarato ormai da molto tempo. Credo che di fronte alla posizione di Forza Italia il vertice di maggioranza (che si terrà stamane, ndr.) non possa che prendere atto di questo fatto e invitare, quindi, i governatori a non presentare nessuna lista come abbiamo già avuto occasione di dire. Di fronte a questo, la Lega, come ha già annunciato ieri, confermerà di stare con altri partiti nella Cdl per le regionali».

Insomma nessuno spazio per ripensamenti e nessuno spazio, allo stesso tempo, per uno scontro che si possa protrarre oltre il dovuto, con la Lega disponibile a rientrare nei ranghi non appena arrivi la schiarita. Domanda a quel punto obbligata dei cronisti: presidente, allora è riuscito a convincere Formigoni? Risposta con proverbiale sorriso e grande distensione: «Come fate ad avere dei dubbi su di me, dopo che mi conoscete da anni».

La sicurezza ostentata in pubblico faceva a pugni con le dichiarazioni belligeranti

che Lega e Formigoni continuavano a scambiarsi in pubblico, a mezzo agenzie di stampa. Indiscrezioni del pomeriggio confermavano invece l'indirizzo impresso alla vicenda dal premier e una trattativa sotterranea avviata a buon punto: Formigoni sul punto di cedere, il compromesso possibile fondato sul via libera ad una serie di candidature dei «governatori» più che della Cdl, attraverso lo strumento del listino bloccato, e/o di liste civiche, ma senza il nome del candidato Presidente; in aggiunta la promessa del premier (a Formigoni) di un peso politico consistente (con conseguente garanzie di candidature di uomini di fiducia) alle prossime Politiche. In cambio la rinuncia alla lista elettorale personale.

La soluzione potrebbe arrivare già oggi, al termine del vertice di maggioranza; così come richiedere ancora qualche giorno per una compiuta formalizzazione. Di certo, il pomeriggio di ieri del capo del governo (un faccia a faccia con Biasotti, presidente della Liguria, ma soprattutto lunghi incontri di lavoro sia con il presidente della **Confindustria**, Montezemolo, che il ministro dell'Economia, Siniscalco) è la migliore conferma di una concentrazione relativa su un problema che si ritiene ormai ad un passo dalla schiarita.

Rimane il nodo del Lazio, della lista personale di Storace. In questo caso il compromesso appare più difficile, anche se Berlusconi in apparenza è netto anche su questo: «Forza Italia ha già espresso in maniera precisa la sua posizione che riguarda tutte le posizioni italiane».

Marco Galluzzo

Il nome cambia. La tariffa si abbassa. Amsterdam 19€

transavia.com

Formigoni: è il Carroccio che ha cambiato le carte

*Il governatore della Lombardia: con Silvio rapporti splendidi
Accordi con le altre leghe e i socialisti. Si tratta con Pannella*

MILANO — Berlusconi lo avrà anche persuaso a non presentare la sua lista («Certo che l'ho convinto, come fate ad avere dubbi di questo genere dopo anni che ci conosciamo?» ha risposto il Cavaliere alle domande dei cronisti), ma Formigoni evidentemente non lo sa. E così ieri non soltanto non è arretrato di un centimetro, ma è passato al contrattacco. E a tutti gli interlocutori con i quali ha parlato ha ripetuto che «Il problema della Cdl è la Lega perché è la Lega che ha rotto e non è la prima volta: alle elezioni provinciali di giugno ha voluto correre da sola e ha vinto il centrosinistra; in dicembre è uscita dalla giunta comunale, ora si vuole presentare da sola alle regionali. E' la Lega che rompe i patti e si mette fuori gioco. E' una scelta che viene da lontano, che hanno fatto da tempo e poi hanno aspettato il ritorno di Bossi per spettacolarizzare l'annuncio».

Se lo strappo di Bossi ha fatto da sponda a Berlusconi nel ribadire il «no» alle liste dei governatori ha anche offerto a Formigoni buoni argomenti per resistere sulla sua posizione. E così quando ieri mattina le agenzie hanno battuto una dichiarazione del Cavaliere che annunciava per oggi l'ufficializzazione del «veto» nel corso del già fissato vertice di maggioranza, Formigoni ha immediatamente replicato con un «Attendo la marcia indietro della Lega, anche se non credo che ci sarà». Formalmente un messaggio a Bossi («I miei rapporti con Berlusconi sono splendidi»

assicura il presidente) in realtà una risposta indiretta proprio al Cavaliere, da più d'uno considerato il vero burattinaio: «La scelta della Lega — ha detto esplicitamente Bruno Tabacci, Udc — mi è sembrata eterodiretta: forse a Berlusconi dava fastidio la lista Formigoni, anche perché è evidente che quello della Lombardia è un caso che assume un significato politico a livello nazionale». E a livello nazionale Formigoni incassa oltre all'appoggio dell'Udc, anche la solidarietà interessata di An che da un lato sostiene la lista Storace e dall'altro è sempre più insofferente nei confronti della politica corsara del Carroccio.

Formigoni chiede che la Lega faccia un passo indietro per sgomberare il tavolo delle trattative dal minacciato «Corriamo da soli». Già l'altra sera nel corso dell'incontro di Arcore, al Cavaliere che gli diceva «Guarda Roberto che mi stai creando un problema grosso a livello nazionale», lui aveva risposto che «a creare il problema è la Lega. Non si può fare politica sotto ricatto». Ma il leghista Calderoli insiste: «La nostra non è una scelta tattica: è una decisione politica. Noi conosciamo soltanto la marcia avanti. Se c'è uno che deve fare non una, ma quattro marce indietro, quello è Formigoni».

E mentre le diplomazie segrete sono al lavoro per cercare una soluzione che consenta a tutti di non perdere la faccia (in questo caso «la quadra» di Bossi è una quadratura del cerchio), Formigoni lavora come se la sua li-

sta fosse già decisa e le elezioni fossero dopodomani. Ieri ha avuto una lunga serie di incontri politici con partiti e movimenti che non sono mai stati suoi alleati, ma che ora sono interessati a raccordarsi con la sua candidatura. Secondo quanto hanno riferito i suoi collaboratori, il presidente ha definito l'accordo con la Lega alpina lombarda, con la Lega padana Lombardia (gruppi dichiaratamente alternativi alla Lega di Bossi), con la Democrazia cristiana, con il Nuovo Psi, con la Lista dei consumatori, con l'Italia unita movimento liberal democratici e con i Verdi autonomisti. Tutti, a quanto pare, appoggeranno la sua candidatura. Non solo: ha incontrato anche i responsabili del Partito radicale con i quali ha parlato dell'opportunità dell'iniziativa di Pannella sulla trasparenza di tutte le operazioni di preparazione delle liste elettorali. Insomma, il suo messaggio volutamente provocatorio è chiaro: la Lega non è insostituibile.

Claudio Schirinzi

SISTEMA ELETTORALE

Il «Tatarellum»

Per le Regioni si vota con il cosiddetto «Tatarellum», un sistema a turno unico e scheda unica che prevede l'elezione diretta del presidente della giunta regionale

LA RIPARTIZIONE

Voti e seggi

I seggi del consiglio regionale (in Lombardia sono 80) vengono assegnati per il 20% su base maggioritaria alla

lista regionale (il «listino») abbinata al candidato presidente; e per l'80% su base proporzionale alle liste provinciali collegate alle diverse coalizioni

RAPPORTI DI FORZA Partiti e lista civica

Una nuova formazione civica legata al nome del presidente andrebbe ad aggiungersi alle liste provinciali dei partiti della coalizione e quindi potrebbe sottrarre loro dei voti. Berlusconi teme che le «liste dei presidenti», rivolte a un elettorato più moderato e meno schierato, finiscano col penalizzare in particolar modo Forza Italia (un sondaggio nelle mani di Formigoni conferma questa ipotesi) e per questo è contrario alla loro presentazione



L'intervista

PAOLO GRISERI

ORE di ansia per la Casa delle libertà piemontese. Lunedì sera il segretario leghista, il neosottosegretario Roberto Cota, ha annunciato l'intenzione del Carroccio di presentare un proprio candidato alle regionali contro Ghigo. Il nome verrà deciso domani. Due le ipotesi: lo stesso Cota o Mario Borghezio. Conseguenze locali del terremoto lombardo e dello scontro tra Bossi e Formigoni. Qualche fibrillazione anche nel Carroccio torinese dove Giovanni Airola, in polemica con lo stesso Cota, ha cambiato nome al gruppo consiliare comunale chiamandolo Rinnovamento leghista.

Presidente Cota, chi sarà il vostro candidato alle regionali?

«In Lombardia sarà Roberto Maroni. In Piemonte e in Veneto decideremo domani».

Lei o Borghezio?

«Sono due nomi che circolano. Ma potrebbero essercene anche altri».

Presentarsi da soli è per voi una scelta irreversibile?

Il segretario Cota: "Presenteremo un nostro candidato"

“Avanti con la linea Bossi Domani diremo l'antiGhigo”

«Il nostro comunicato parla chiaro: vogliamo evitare la rinascita di vecchi modi di fare politica, della vecchia Dc. L'alista di Formigoni è un pericolo in questo senso».

Ma che c'entra Ghigo? Se ce l'avete con il presidente della Lombardia, perché penalizzare la candidatura di quello del Piemonte? Ghigo non farà una lista personale..

«Beh, quel che fa Formigoni non riguarda solo la Lombardia. Poniamo un problema nazionale. Per ora Ghigo non ha detto di voler

fare una lista personale, è vero. Diciamo che non ha detto né sì né no. Ma anche qui ci sono problemi. C'è quello dell'al-

leanza con i radicali. Quali sono i punti di programma su cui il centrodestra si presenterà alle elezioni?».

Immaginiamo che il candidato piemontese sia lei. Da pochi giorni è diventato sottosegretario del governo Berlusconi. Come farà a far parte del governo e a combattere contro Ghigo alle elezioni?

«La scelta del nostro partito



Roberto Cota

non è contro Berlusconi. Semmai è per mettere in guardia Berlusconi da comportamenti, diciamo, poco ortodossi».

Si torna a parlare di uno scambio: Formigoni mantiene la sua lista personale e la Lega ottiene un candidato presidente al Nord, magari in Piemonte. Lei ci crede?

«Queste sono decisioni che deve prendere Umberto Bossi».

Insomma, quante possibilità reali ci sono che la Lega piemontese vada alle regionali da sola?

«Al momento il 100 per cento. Poi, dipende da quello che succede nelle prossime ore».

Non farete distinzioni tra Formigoni e Ghigo?

«Certo, va riconosciuto a Ghigo il merito di essere stato finora più ortodosso rispetto alla linea politica della Casa delle libertà rispetto a quanto ha fatto Formigoni».

Ghigo va bene perché è ortodosso mentre Formigoni non vi piace perché è cattolico?

«Questa è buona. Me la posso rivendere?».

L'intervista

Il segretario Cota: "Presenteremo un nostro candidato"

"Avanti con la linea Bossi Domani diremo l'antiGhigo"

PAOLO GRISERI

ORE di ansia per la Casa delle libertà piemontese. Lunedì sera il segretario leghista, il neosottosegretario Roberto Cota, ha annunciato l'intenzione del Carroccio di presentare un proprio candidato alle regionali contro Ghigo. Il nome verrà deciso domani. Due le ipotesi: lo stesso Cota o Mario Borghezio. Conseguenze locali del terremoto lombardo e dello scontro tra Bossi e Formigoni. Qualche fibrillazione anche nel Carroccio torinese dove Giovanni Airola, in polemica con lo stesso Cota, ha cambiato nome al gruppo consiliare comunale chiamandolo Rinnovamento leghista.

Presidente Cota, chi sarà il vostro candidato alle regionali?

«In Lombardia sarà Roberto Maroni. In Piemonte e in Veneto decideremo domani».

Lei o Borghezio?

«Sono due nomi che circolano. Ma potrebbero essercene anche altri».

Presentarsi da soli è per voi una scelta irreversibile?



Roberto Cota

«Il nostro comunicato parla chiaro: vogliamo evitare la rinascita di vecchi modi di fare politica, della vecchia Dc. La lista di Formigoni è un pericolo in questo senso».

Ma che c'entra Ghigo? Sece l'avete con il presidente della Lombardia, perché penalizzare la candidatura di quello del Piemonte? Ghigo non farà una lista personale..

«Beh, quel che fa Formigoni non riguarda solo la Lombardia. Poniamo un problema nazionale. Per ora Ghigo non ha detto di voler

fare una lista personale, è vero. Diciamo che non ha detto né sì né no. Ma anche qui ci sono problemi. C'è quello dell'alleanza con i radicali. Quali sono i punti di programma su cui il centrodestra si presenterà alle elezioni?».

Immaginiamo che il candidato piemontese sia lei. Da pochi giorni è diventato sottosegretario del governo Berlusconi. Come farà a far

parte del governo e a combattere contro Ghigo alle elezioni?

«La scelta del nostro partito non è contro Berlusconi. Semmai è per mettere in guardia Berlusconi da comportamenti, diciamo, poco ortodossi».

Si torna a parlare di uno scambio: Formigoni mantiene la sua lista personale e la Lega ottiene un candidato presidente al Nord, magari in Piemonte. Lei ci crede?

«Queste sono decisioni che deve prendere Umberto Bossi».

Insomma, quante possibilità reali ci sono che la Lega piemontese vada alle regionali da sola?

«Al momento il 100 per cento. Poi, dipende da quello che succede nelle prossime ore».

Non farete distinzioni tra Formigoni e Ghigo?

«Certo, va riconosciuto a Ghigo il merito di essere stato finora più ortodosso rispetto alla linea politica della Casa delle libertà rispetto a quanto ha fatto Formigoni».

Ghigo va bene perché è ortodosso mentre Formigoni non vi piace perché è cattolico?

«Questa è buona. Me la posso rivendere?».

I numeri

8,2%

EUROPEE 2004

La Lega Nord alle Europee ha raccolto in Piemonte l'8,2%.

5,9%

CAMERA 2001

Quattro anni fa il Carroccio raccolse il 5,9 per cento.

4

I CONSIGLIERI

Sono quattro i consiglieri della Lega Nord a Palazzo Lascaris

1

L'ASSESSORE

Attualmente la Lega nord ha un assessore esterno: Gipo Farassino



IL GOVERNATORE: PRONTO A RIUNIRE I MIEI DIECIMILA E ANDARE AVANTI

An adesso non ci sta più «Dentro o fuori: dicano»

Il coordinatore La Russa
«Con la Lega non parlerò
del merito delle
questioni fino a quando
il Senatùr non ritirerà
la decisione di correre
da solo nelle regioni
del Nord. È finita l'epoca
di stare con un piede
dentro e uno fuori»
Fini dal Cairo sente i suoi:
«E' una questione interna
a Forza Italia e non ci
riguarda. Se Umberto sta
giocando prima per Silvio
e poi per sé lo vedremo
presto». E Storace è
secco: «A Roma si dice
t'ha d'adattà»

Amedeo La Mattina

«Con gli esponenti della Lega non parlerò del merito delle questioni fino a quando Bossi non ritirerà la decisione di correre da solo nelle regioni del Nord». Ignazio La Russa si presenterà al vertice della Casa delle libertà con questo discorso preliminare. Per il vicepresidente di An è «finita l'epoca di stare con un piede dentro e uno fuori», non si può ragionare se prima non viene eliminata l'ambiguità di trattare da una posizione esterna l'alleanza. «Se Calderoli domani (oggi per chi legge nrd) dirà che non può ritirare una decisione presa dal suo partito, io gli dirò che non possiamo parlare di niente. Mi devono dire che faranno a Milano dove stanno fuori dalla giunta Albertini, mi devono dire se hanno intenzione di rientrare nella Casa delle libertà. Ecco, se il confronto non avviene dentro i confini della coalizione, il problema se lo risolvano Forza Italia e Lega».

Il vicepresidente propone di esaminare caso per caso, regione per regione, la complicata vicenda delle liste dei governatori. E per quanto riguarda il Lazio, ad esempio, suggerisce di inserire nel logo dei singoli partiti il richiamo «per Storace»: in questo modo la «Lista Storace» pesca consensi fuori i bacini tradizionali del centrodestra, ma allo stesso tempo si

evita il travaso dei voti dalle singole forze politiche. «Si può fare così anche nelle altre regioni», spiega La Russa. Il quale si rende conto di quanto difficile sia la soluzione del problema aperto dalla Lega.

Sì, perché dentro An circolano diverse interpretazioni della mossa di Bossi. La Russa non crede all'analisi dietrologica secondo cui il Senatùr abbia agito su input di Berlusconi preoccupato di una leadership concorrente di Formigoni in caso di successo della lista del governatore lombardo. Pensa invece che Bossi, non volendo allargare la Casa delle libertà, sia preoccupato di essere marginalizzato; mentre il premier teme la confusione che si verrebbe a creare dentro Forza Italia se, dalle liste dei presidenti, emergessero tanti potentati interni. Trasformando così il partito in un accampamento di correnti in lotta tra di loro. Ma all'ufficio di presidenza di An, ieri erano in molti a pensare che Bossi sia venuto in soccorso a Berlusconi. E' il «soccorso verde-padano», dicono esponenti alcuni: una specie di «sindacato giallo» per aiutare il Cavaliere a ridimensionare Formigoni e i suoi «sogni» di successione al vertice di Forza Italia.

Fini dall'Egitto ha consigliato ai suoi prudenza ma anche mano ferma. E al premier che lo ha chiamato per convincerlo a disinnescare Storace (il che renderebbe più facile neutralizzare Formigoni), il ministro degli Esteri ha detto che non può assecondare questa linea. E poi Storace non si tocca: la sua lista ci serve per vincere. Il capo di An aveva già dato la linea al suo partito. Dal Cairo ha sentito La Russa, Alemanno, Matteoli e Storace. Ha chiarito loro quello che i suoi interlocutori aveva già ben chiaro: «E' una questione interna a Forza Italia e non ci riguarda... Se Bossi sta giocando prima per Berlusconi e poi per sé lo verificheremo presto».

In ogni caso, dicono a via della Scrofa, se la Lega poi ottiene più assessorati o altro, questo non deve andare a discapito di An». Da qui la nota dell'ufficio di presidenza nella quale si avverte che «nessuna ambiguità e nessuna rendita di posizione privilegino altre componenti del centrodestra a danno di An». Da qui il fuoco di fila del vertice della destra «Storace - spiega il vicepresidente di An, Carmelo Briguglio - fa campagna elettorale da un anno, la sua lista dà al centrodestra la certezza di vittoria nel Lazio. An non può rincorrere la Lega: ogni volta che lo abbiamo fatto è stato un disastro». Gasparri invita a valutare caso per caso: «Serve una valutazione utilitaristica per capire cosa convenga fare. Dipende dai casi e io non sono per un partito preso né contrario né necessariamente a favore delle liste». E comunque, quanto all'annuncio della Lega di voler correre da sola,

secondo Gasparri è «pretattica e non fa neppure tanto ridere».

Intanto Storace assicura che non ammainerà la bandiera e a Berlusconi si rivolge in romanesco: «A Roma si dice "t'ha d'adattà", "devi adattarti"». Secondo Storace può accadere che il premier vada avanti e costringa tutti a seguire la sua linea. «Allora, io mi troverò nella necessità di scegliere che fare. La mia candidatura c'è se c'è anche lista: in cinque anni ho governato anche nel valore dell'autonomia e non intendo rinunciarci in campagna elettorale. Allora si può decidere concordemente di cambiare candidato oppure non si decide concordemente». In quest'ultimo caso, avverte Storace, «io chiederò a 10 mila aderenti alla lista, a centinaia di candidati in una grande assemblea pubblica se andare avanti lo stesso, da soli. Ecco, io a tutti dico: fermatevi finché siete in tempo!»



IL PREMIER CATEGORICO: NON SOSTERREMO ALCUNA LISTA FUORI DELLA CDL

Berlusconi ribadisce: no alle liste dei presidenti

Oggi vertice del centrodestra, ma i «ribelli» sono decisi ad andare avanti

Ieri ha ricevuto Biasotti
«Se non blocco Roberto
la Lega si sfilava e perdiamo
in Veneto e Piemonte»

Ugo Magri

ROMA

Ieri mattina Berlusconi ha mostrato i muscoli, ma nessuno si è spaventato. Anzi, il premier ha ottenuto l'effetto opposto, perché invece di piegare i governatori in rivolta, la sua prova di forza ha spaccato la maggioranza. Nel vertice convocato per oggi a mezzogiorno in via del Plebiscito, Alleanza nazionale sosterrà che non c'è niente di male nelle liste dei presidenti di Regione, per cui si opporrà a qualunque tentativo di scomunica da parte del premier. An fa scudo al governatore del Lazio, Francesco Storace; ma in questo modo dà pure una mano a Roberto Formigoni contro gli assalti della Lega, che l'altro ieri aveva minacciato di fare liste autonome alle prossime regionali se il presidente della Lombardia insisterà a presentarne una sua. Forte dunque del sostegno di An, Formigoni procede verso la meta infischiosene del Cavaliere, che ieri sera non aveva ancora trovato il modo di placcarlo.

Il problema di Berlusconi è che non può dire a Formigoni un semplice «no, tu no». Deve motivarlo. E per evitare che si tratti di un'umiliazione troppo cocente (sono mesi che il presidente della Regione Lombardia va propagandando la sua lista) il premier vorrebbe fissare una regola generale, valida nei confronti di tutti i governatori del centrodestra. L'ha chiarito personalmente al suo candidato in Liguria, Sandro Biasotti: «Non è che ti vieto di fare una lista perché ce l'ho con te, però tu devi capirmi, come faccio poi a bloccare Formigoni? E se non lo blocco, la Lega ci fa perdere in Piemonte e in Veneto...». Ragionamenti che spiegano l'uscita di ieri mattina, all'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Forza Italia non sosterrà nessuna lista dei presidenti. E di fronte a questa posizione, valida per tutte le Regioni, il vertice di maggioranza dovrà prenderne atto». Già, ma poi chi

lo racconterebbe a Storace? La lista collegata al governatore del Lazio è l'unica sua speranza nella sfida all'ultimo voto contro l'ulivista Giuseppe Marrazzo, se gli si toglie anche quella... Difatti «Storax» s'è subito infiammato come un cerino.

«A Roma si dice "t'ha d'adattà", ti devi adattare», ha replicato pungente al premier. Poi, sempre più infuriato: «Il rischio che corre un grande leader è quello di diventare noioso». Infine l'aut-aut: «Senza lista io non mi candido per la Casa delle libertà, potrei farlo anche da solo...». Dinanzi alla prospettiva di uno

Storace che sceglie la diaspora, dentro il suo partito è scattata la solidarietà. Gianfranco Fini l'ha chiamato dall'Egitto (dov'era in missione) per garantirgli tutto l'appoggio e chiedergli di star calmo. Il leader della «destra sociale», Gianni Alemanno, ha anticipato il no di Alleanza nazionale a Berlusconi: «Non vediamo perché rinunciare alle liste dei governatori... Se la Lega rifiuta di dialogare, in futuro se ne dovrà fare a meno».

Insomma: quando a mezzogiorno il premier riunirà in casa sua i leader della maggioranza, dovrà prendere atto che un divieto esteso a Storace non è possibile. Per cui l'unica formula di compromesso consisterà in quella che Maurizio Gasparri ha definito «la soluzione pragmatica, caso per caso». Praticamente un via libera per il pugliese Raffaele Fitto, che ha accettato di fare una lista civica in tono minore, senza il suo nome. Uno spiraglio anche per il ligure Biasotti, che corre in salita contro Claudio Burlando. Resta il puzzle Formigoni. Berlusconi e la Lega proveranno a far passare la regola secondo cui la scelta dei candidati-governatori dovrà essere unanime, conferendo in pratica a Umberto Bossi (che ieri s'è spiegato al telefono col Cavaliere) un potere di veto. E può darsi che, in cambio del via libera alla lista-Storace nel Lazio, An sottoscriva questa clausola anti-Formigoni.

Senonché il presidente della Regione Lombardia ieri pareva talmente sicuro di sé da far ritenere che avesse ottenuto qualche affidamento da parte di An. Formigoni è arrivato a chiedere un passo indietro della Lega, scatenando furiose reazioni. I margini di mediazione sembrano ormai consumati. Bossi non ac-

cetta neppure che Formigoni presenti in Lombardia una semplice lista civica, come quella di Fitto in Puglia perché, sostiene Roberto Calderoli, «se non è zuppa è pan bagnato». Insomma, ormai la Lega pretende la capitolazione totale dell'avversario. Che a quel punto farebbe un passo indietro definitivo, ritirandosi dalla corsa e lasciando campo libero a Bobo Maroni (di cui magari prenderebbe il posto come ministro del Lavoro...).



PERCHÉ IL GOVERNATORE LOMBARDO È UNA FIGURA UNICA IN ITALIA

Formigoni, vent'anni per l'autosufficienza

Sulla cresta dell'onda dal 1984, quando divenne eurodeputato con mezzo milione di preferenze. Ha dietro la Compagnia delle Opere, banchieri, rettori e manager che riunisce una volta al mese alla Fiera per discutere di sviluppo. Finora tutti i tentativi di fare una corrente nel partito sono falliti. Nel '99 gli scappò una battuta: «Nel 2005 sarò pronto a guidare il Polo con Berlusconi al Quirinale...»

personaggio

Fabio Martini

ROMA

UNO che al Pirellone c'è arrivato prima di Roberto Formigoni, un lombardo come Bruno Tabacci è pronto a scommetterci: «Smontare l'operazione-lista è complicatissimo per due motivi che rendono unico il personaggio Formigoni: una forza politico-organizzativa-economica che lo rende autonomo da chiunque e diverso dai Ghigo o dai Galan che nel passato sono stati dipendenti di Berlusconi; l'estrema debolezza delle ragioni di chi contesta la lista». Effettivamente nella decennale storia del centrodestra italiano ci sono pochissimi precedenti, forse non ce ne sono, alla resistenza che in questi giorni Roberto Formigoni sta opponendo al pressing del presidente del Consiglio e di un partito, la Lega, che nel 2006 potrebbe assegnare la posta decisiva per la riconquista di Palazzo Chigi. Le ragioni di questo rifiuto a cedere a tanta pressione stanno in quel mix di potere, rapporti e ambizione personale che

fanno di Roberto Formigoni un prototipo senza imitatori, un personaggio unico nella politica italiana.

E d'altra parte Formigoni ha iniziato il suo countdown già da diversi anni. Nel 1999 si lasciò sfuggire una battuta («Per il 2005 sono pronto a guidare il Polo»), arricchita da un'aggiunta che servì soltanto ad edulcorarne l'effetto: «Magari con Berlusconi al Quirinale». Certo, quel countdown dovrà subire uno stop and go, tanto è vero che già da tempo Formigoni ha deciso di trasformare la rielezione al Pirellone come rampa di lancio verso un futuro radio-so. Che gli è stato predetto, guarda un po', dall'ideologo della Lega, quel Gianfranco Miglio che pochi mesi prima di morire, dopo aver invitato nella sua casa sul lago Roberto Formigoni, annunciò: «Era una vita che in Fanfani, Cefis, Craxi, Bossi ho cercato un "principe" con il coraggio di guidare l'Italia fuori dai guai: finalmente l'ho trovato».

A 57 anni, il Principe, è uomo navigatissimo. Mentre Berlusconi e Prodi fanno politica da una decina d'anni, Formigoni è sulla breccia da vent'anni, da quell'epifania fulminante del 1984, quando "Bobby" viene eletto nel Parlamento europeo sull'onda di un mare di preferenze: quasi mezzo milione. Allora, dietro Formigoni, c'era Comunione e liberazione, oggi c'è la Compagnia delle opere, un sistema di potere ramificato e potente, forte di 25 mila imprese associate e non profit, 35 sedi territoriali, la capacità di organizzare il Meeting di Rimini, la più imponente kermesse politico-culturale italiana.

Certo, il potere della Cdo. Certo, il potere e il sottopotere che arriva dagli assessorati, dalle municipalizzate, dai consigli di amministrazione. Certo, il potere che deriva dall'essere da 10 anni presidente della Regione più importante d'Italia. Certo, la mano pragmatica dell'uomo-macchina, l'ex deputato della Dc Nicola Sanese. Ma in queste ore Formigoni può resistere a Berlusconi anche perché ha saputo costruire una rete politica a tutto campo, perché - per dirla con il presidente della Cdo Giorgio Vittadini - «Roberto è un'anomalia virtuosa utile a tutti, per una capacità innovativa e per un tentativo riformista che sono quasi unici in Italia». Senza clamori ma con tenacia, da anni e una volta al mese, Formigoni ha radunato presso la Fondazione Fiera, rettori, docenti, banchieri, manager, politici per discutere di innovazione e sviluppo. I risultati si sono visti: tre ex presidenti della Regione Lombardia, tutti ex sinistra dc sono con lui (Basseti, Guzzetti, Tabacci), due ex sindaci di sinistra, il socialista Carlo Tognoli e l'ex

comunista Piero Borghini sono entrati nel "sistema-Formigoni" e una mano si sono detti disponibili a darla anche personaggi di punta della cultura milanese come il sovrintendente alla Scala Carlo Fontana e la regista Andrée Ruth Shammah.

E invece la conquista del potere dentro Forza Italia è stata molto più complicata. Anche quando era democristiano, Formigoni suscitava terribili diffidenze: don Giacomo Tantardini il prete ciellino vicino a Vittorio Sbardella, arrivò a definirlo «il politico più stupido del mondo» e con la Dc in vita il "Bobby" di Lecco non è mai salito al di sopra di un sottosegretariato all'Ambiente. E tutti i tentativi di conquistare Forza Italia dal di dentro - alleandosi con Sandro Bondi e con Beppe Pisanu - o di strutturare una forte corrente, sono tutti caduti nel vuoto. Anche per la sincera ostilità di Claudio Scajola e di Paolo Romani. Ora resta la Lista.



GLI UOMINI DI PANNELLA: SÌ ALL'INTESA MA SOLO ALL'INTERNO DI UN ACCORDO CHE DEV'ESSERE NAZIONALE

Ghigo e radicali, prove di un'alleanza elettorale

Ma dalla Lega arriva l'altolà: dopo la lista Formigoni un altro elemento di divisione

Maurizio Tropeano

Il Piemonte potrebbe diventare il laboratorio di un accordo politico tra la Casa delle Libertà e il partito radicale. Ieri il governatore, Enzo Ghigo, ha rilanciato con forza la strategia che punta ad un'intesa di programma che prevede la realizzazione di alcuni progetti di politica amministrativa - «dal riordino delle partecipate alla trasparenza» ma esclude tassativamente «intese vincolanti su questioni politiche di fondo di carattere etico e morale. Per intenderci - spiega il presidente - non ci sarà nessun riferimento al tema della fecondazione assistita. Su temi del genere ognuno agirà secondo coscienza». Una sperimentazione che non piace alla Lega Nord tanto che il segretario Roberto Cota la definisce un «brutto segnale che rischia di complicare la soluzione del problema nazionale rappresentato da un'eventuale lista Formigoni. Adesso nella Cdl c'è anche un caso piemontese».

Secondo Cota, infatti, «malgrado l'apprezzamento personale per alcuni consiglieri, i radicali non c'entrano nulla con il progetto di riforme della Casa delle Libertà». Il Carroccio, dunque, non farà nessuna marcia indietro e nemmeno «una profonda valutazione della situazione», così come sollecitato da Ghigo. «La Lega Nord va avanti per la sua strada e domani sceglierà il proprio candidato presidente», annuncia Cota.

Ghigo, però, è convinto, della necessità di «ricomporre in tempi brevi questa frizione e ritrovare la totale sintonia con gli amici della Lega». Il Governatore accredita la manovra a tenaglia condotta da una parte dal premier Berlusconi e dall'altra dalla Lega per convincere Formigoni a non fare la sua lista. Quanto ai radicali Ghigo ribadisce i confini dell'intesa e si dice convinto l'azione politica dei radicali possa tornare utile al Piemonte». Dal canto loro Carmelo Palma e Bruno Mellano, ribadiscono come sulla strada della sperimentazione di questi «contratti di governo politico-amministrativo» ci sia da definire «un accordo politico nazionale per le Regionali del 2005 e le Politiche del (forse) 2006, che ponga i radicali al servizio di un progetto di "legalizzazione" della vita pubblica italiana e, conseguentemente, di governo del-

le istituzioni».

Durissimo il commento di Mercedes Bresso, candidata del centro-sinistra alla presidenza del Piemonte: «La trattativa per la composizione della coalizione non è un mercato e certamente noi non partecipiamo ad alcuna asta...». Poi l'europarlamentare aggiunge: «La posizione politica "naturale" dei radicali sarebbe nel centrosinistra, ma per fare un accordo occorre la volontà degli interessati, che invece non hanno mai espresso questo desiderio e neppure si sono mai fatti avanti con noi». Bresso non sembra interessarsi troppo alla diatriba lista unitaria o liste separate (lo Sdi ha deciso di presentarsi con il proprio simbolo e anche la maggioranza della Margherita, da Verneti a Morgando, spinge per questa soluzione). L'ex presidente della Provincia ha una carta di riserva: una lista personale che raccolga le formazioni civiche. Qualcosa più di un'idea visto che il suo staff starebbe testando il gradimento tra gli elettori di una simile ipotesi.

A sinistra Margherita e Sdi si presenteranno con il proprio simbolo mentre la Bresso testa tra gli elettori il gradimento a una lista con il suo nome

IL GOVERNATORE

«Ho ormai archiviato la lista Ghigo e spero di ricucire con la Lega»

FRANCO GARNERO

È necessario ricucire al più presto lo strappo con la Lega. È quanto sostiene il governatore Enzo Ghigo, che ieri mattina ha ribadito la sua decisione di non presentarsi con una lista personale alle prossime elezioni regionali.

«La mia personale opinione, che è anche chiaramente un auspicio - ha detto il presidente della giunta - è che sia necessario in tempi

molto brevi ricomporre questa frizione e ritrovare, cosa che almeno in Piemonte non è mai mancata, la totale sintonia con gli amici della Lega». Ghigo ha aggiunto che «nel momento in cui c'è un ipotetico strappo bisogna capire le vere motivazioni». Per il governatore «non è difficile pensare che in realtà ci sia un po' un gioco

delle parti, nel senso che si voglia ricondurre magari Roberto Formigoni a non fare lista, dopo di che Lega rientra».

Ritornando a parlare del Piemonte, il presidente della Regione ha ricordato che l'idea di fare la lista Ghigo l'aveva abbandonata «già da un po' di tempo, anche perché proprio i partiti della mia coalizione avevano insistito affinché non intraprendessi questa strada».

Oggi a Roma ci sarà un vertice nazionale del centrodestra che con ogni probabilità dovrebbe portare alla ricomposizione di questo strappo. I toni usati nelle dichiarazioni di ieri in terra subalpina lo confermano. Il coordinatore regionale di Forza Italia, Guido Crosetto, uscendo da un lungo incontro con il governatore, ha detto che «in realtà la Casa delle libertà è com-

patta». Ed evidenzia che la posizione assunta dal Carroccio riguarda soprattutto la Lombardia e non certo il Piemonte». Il leader degli «azzurri» piemontesi sottolinea che a livello nazionale la Lega «è a pieno titolo nel governo guidato da Silvio Berlusconi e anche in Piemonte è sempre stato un alleato leale che ha sempre fatto la sua parte e quindi non vedo proprio perché adesso le cose dovrebbero cambiare». E si dice convinto che il vertice di oggi nella capitale dovrebbe sancire la ricomposizione dell'alleanza».

Anche il segretario regionale dell'Udc, Tomaso Zanoletti, si dichiara «stupito» di questo atteggiamento del Carroccio, «anche perché arriva in un momento in cui vi era una grande convergenza all'interno della Casa delle libertà sui temi fondamentali e la Lega aveva visto approvati numerosi provvedimenti di suo interesse e riconoscimenti all'interno della compagine governativa». Secondo il senatore si tratta solo di «tattica, destinata a rientrare al più presto in modo da poter dare continuità al governo Ghigo che si è dimostrato estremamente positivo».

Oggi a Roma ci sarà un vertice nazionale del centrodestra nel quale con ogni probabilità verrà sanata la frattura

REGIONALI

CON I RADICALI PROVE PRATICHE DI CONVERGENZA

MARIA GRAZIA GRIPPO

Lo spunto è venuto dal progetto per aiutare i disabili gravissimi a comunicare. I Radicali ci hanno messo l'idea e la giunta regionale i soldi per realizzarla. Una prova pratica di convergenza in vista delle elezioni regionali? «Se una iniziativa è giusta, la perseguiamo a prescindere da chi sia l'ispiratore», è il pensiero del presidente Ghigo. Eppure l'ultimo intervento finanziario dell'esecutivo di centrodestra sul fronte dell'handicap, nel quadro di una campagna condotta a livello nazionale dai fedelissimi di Pannella, è servito nei fatti a marcare i percorsi di avvicinamento tra le due realtà politiche. Potrà Ghigo, candidato della Casa delle libertà, contare anche sull'appoggio dei Radicali? Se dovessero rispondere oggi le anime piemontesi Bruno Mellano e Carmelo Palma, il governatore incasserebbe un appoggio pieno. «Ma l'ultima parola verrà da Roma - ha detto Mellano -, dalla disponibilità di Berlusconi verso l'ipotesi di accordo lanciata da Pannella nel fine settimana». Il «pacchetto elezioni», dunque, si deciderà in un'unica soluzione sul tavolo nazionale. Ghigo ci conta: «Ci stiamo lavorando - ha ribadito - spero si concretizzi».

(...) E ci sperano pure i consiglieri Palma e Mellano, che non perdono occasione per ricordare come «il "modello Piemonte" abbia avuto un ruolo centrale nella mozione Pannella. Tanto che il leader ha rivolto un esplicito ringraziamento al presidente Ghigo per i passi compiuti sin qui nella prospettiva di garantire una presenza radicale in regione». Palma e Mellano auspicano che i temi di reciproca comprensione e i terreni di collaborazione esplorati con la Cdl diventino un esempio per tutta Italia. Certo, le precisazioni non sono mancate. Da entrambe le parti. «La nostra bozza di accordo - puntualizza Ghigo - prevede punti di contatto sul piano amministrativo, non ci sono invece elementi vincolanti di carattere etico o politico». Un esempio? «Il segretario nazionale dell'associazione "Coscioni", Marco Cappato - continua il presidente - ha plaudito al mio atteggiamento di non ostilità nei confronti del referendum per l'abrogazione della legge sulla fecondazione. Ora, io il referendum non l'ho firmato, ma nemmeno ho messo in atto iniziative per boicottarlo. Su temi come questo credo che ognuno debba agire secondo coscienza». Ghigo ammette senza timidezza di «apprezzare la dignità e la trasparenza dell'azione politica dei consiglieri Palma e Mellano» e loro gli restituiscono lo slancio richiamando alla memoria collettiva ciascuno dei momenti in un cui la prospettiva di una futura convergenza è già apparsa all'orizzonte, mostrando i contorni delle proprie potenzialità. Accade quando l'assessorato alle Politiche sociali arruolò ventidue educatori professionali da inviare nelle carceri. «La Regione Piemonte fu la prima», assicurano i radicali. E c'è da crederci, a giudicare dalle visite che da anni garantiscono agli istituti di pena per verificare le condizioni dei detenuti e denunciare le situazioni di disagio. Come detto, nonostante il clima di collaborazione, anche per loro non tutti i nodi sono sciolti. «La prima e prioritaria condizione richiesta - dicono a una voce sia Palma e Mellano - è che il governo si faccia carico di una legge elettorale che, nella attuazione tecnica della presentazione delle liste, è quasi inapplicabile e presta il fianco a tante, troppe, ingiuste irregolarità». A sentire i Radicali, prima dell'appuntamento con le urne, c'è ancora tempo per applicare qualche correttivo. Resta da vedere se e come saranno accontentati.

Maria Grazia Grippo

Continuano le polemiche nella Cdl sulle elezioni Regionali. Dopo Puglia e Lombardia, il premier frena anche a Roma

Berlusconi se la prende anche con Storace

«Lo stop alle liste personali vale pure nel Lazio». Il governatore: «O si fa o cercate un altro candidato»

Un anno di vita, comitati elettorali attivi in 378 comuni, più di diecimila iscritti e addirittura una radio
Adesioni non solo nel centrodestra

BERLUSCONI non fa differenze. Il suo «no» alle liste dei governatori è totale, irremovibile e comprende anche la Lista Storace per le prossime elezioni nel Lazio. Lo ribadirà pure oggi al vertice della Cdl sulle Regionali. Ma Storace non ci sta. E quel veto del premier risveglia pure la sua verve dialettale romanesca. «Berlusconi te devi adattà», manda a dire al presidente del Consiglio, il prode Francesco. E non molla. Infatti minaccia pure di «lasciare», non presentandosi più come candidato, se la sua lista non andrà avanti. Ed esplode in polemica.

«Sulle liste dei governatori è no.... Comunque Forza Italia ha già espresso la sua posizione per quanto riguarda tutte le regioni italiane», dice a metà mattinata Berlusconi e scatena la reazione di una buona parte di An e della Cdl.

Un anno di vita, comitati elettorali attivi in 378 comuni, più di diecimila iscritti e addirittura una radio. Non è un partito, ma poco ci manca, la lista Storace, contro la quale si è espresso senza giri di parole Silvio Berlusconi. Nata un anno fa, dopo la frattura in An per le uscite di Fini sulla Shoah e la manifestazione dei «delusi» dell'Hilton, la lista Storace non è un'invenzione dell'ultima ora per raccogliere i voti di delusi del centrodestra e indecisi.

È sull'obiettivo e gli scopi della sua lista, Storace ha avuto le idee chiarissime sin da subito, come spiegò a luglio scorso alla convention della Destra Sociale a Orvieto: creare «una nuova alleanza popolare, un'alleanza con mondi apparentemente irraggiungibile per la Cdl, anche alla nostra destra, anche nella galassia laico-radical». Obiettivi die-

tro ai quali si è messa in moto una macchina che conta centinaia di militanti e manifesti sui muri e raccolte simpatie in un'area variegata, che va dai gay agli immigrati.

Proprio perché il progetto è così avanzato e avallato nel Lazio anche dalle forze dello schieramento, all'inizio Storace ha quasi pensato che la contrarietà di Berlusconi fosse impensabile. E così per mesi il governatore del Lazio ha ripetuto che la polemica sulla lista dei presidenti era una questione interna a Fi, ha rassicurato sul fatto che la sua lista era un valore aggiunto, che avrebbe portato e non tolto voti, e arrivando anche a vietare ai tesserauti della Cdl l'iscrizione nella sua lista.

Ieri però il premier ha accunato la sorte della lista Formigoni a quella del governatore del Lazio, e Storace ha deciso che era giunta l'ora di dire chiaro che indietro lui non torna. Per coerenza con chi ha deciso di investire nel progetto della sua lista ma prima di tutto perché a rimettere la faccia per smantellare un percorso politico già in fase avanzata sarebbe prima di tutto lui. «Se la lista di un presidente è un impiccio, allora è un impiccio anche il cognome che porta la lista. Ho già detto come risolverei il problema: o la lista Storace o la Cdl scelga un altro candidato», ha tagliato corto. E accusando Berlusconi di rischiare «di diventare noioso», il governatore del Lazio invita il premier «a concentrarsi su come vincere le elezioni e non su come danneggiarsi». Nessuna marcia indietro, quindi, dal governatore del Lazio, convinto che la sua lista potrà raccogliere il 3-4% dei

Giro (FI) mette in guardia: «La nascita di nuovi luoghi politici può diventare fuorviante per l'elettore affezionato al marchio originario»

consensi anche se un sondaggio dell'Istituto Piepoli del novembre scorso lo accreditava al 18% tra gli elettori del Lazio.

A sostenere la via di Storace resiste finora abbastanza compatta la Cdl nel Lazio, An e Udc in testa, anche se il capogruppo regionale Francesco Giro ha messo in guardia dal rischio «effetto Pepsi Cola», ovvero che la nascita di nuovi luoghi politici siano fuorvianti per l'elettore, affezionato, sempre restando in metafora, al marchio Fi-Coca Cola.

«Assoluta difesa della Lista Storace, che è indispensabile per vincere nel Lazio, e parere favorevole sulle liste di tutti gli altri governatori regionali» per il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, mentre Alessandra Mussolini è quasi tragica: «O Berlusconi verrà sbugiardato oppure per le varie Lista Storace, Formigoni, Fitto e Biasotti sarà il de profundis», dice il leader di Alternativa Sociale.

«Nel Lazio posizione giusta è quella di Francesco Storace. La sua lista è un arricchimento e un irrobustimento per la coalizione», sostiene il capogruppo regionale dell'Udc Franco Simone secondo cui «la sua presenza potrebbe consentire di recuperare al centrodestra i voti degli elettori delusi dai partiti della Cdl».



IL MINISTRO CALDEROLI: E' STATO FORMIGONI A ROMPERE I PATTI

«Siamo irremovibili, soli alle Regionali»

■ IGOR IEZZI

«Io adesso sto dietro il cespuglio e guardo lo stradone». Con queste parole Umberto Bossi ha commentato le numerosissime dichiarazioni della Cdl dopo la decisione del consiglio federale del Carroccio di lunedì, presieduto dallo stesso leader della Lega Nord, di presentarsi da solo alle prossime elezioni regionali.

Una scelta motivata dalla "crescita di forze di restaurazione" "che nascono per portare via i voti alla Lega Nord e renderla meno determinante" e per organizzare la successione a Berlusconi. Questi tentativi di riportare in vita il vecchio potere politico sono imperniati dalla lista Formigoni che il governatore lombardo vorrebbe affiancare alla Cdl in occasione delle prossime elezioni. La mossa della Lega ha già iniziato a smuovere le acque tanto che oggi Berlusconi ha convocato i leader dei partiti per un vertice della Cdl. E ha assicurato che «Forza Italia ha dichiarato in maniera precisa che non sosterrà nessuna delle liste cosiddette dei governatori. Di fronte alla posizione di Forza Italia il vertice non potrà che prendere atto di questa posizione invitando quindi i governatori a non presentare nessuna lista. La Lega ha già annunciato che in tal caso confermerà il suo sostegno ai candidati della Cdl».

Parole che all'orecchio dei leghisti risuonano ancora troppo ambigue. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio riguardano le liste dei presidenti ma non comprendono le liste civiche, che di fatto sarebbero la stessa cosa, perché farebbero rientrare dalla finestra ciò che esce dalla porta» ha subito precisato il ministro delle Riforme e della Devoluzione, Roberto Calderoli. «Le rassicurazioni di Ber-

lusconi - ha aggiunto Calderoli - non vengono confermate dalle frasi di Formigoni, che si aspetta da noi addirittura una retromarcia. Ma chi ha sbagliato è stato lui, cambiando le carte in tavola».

Ministro Calderoli, perchè questa precisazione dopo le parole di Berlusconi?

«La situazione è molto semplice. Una "lista della Lombardia" rispetto a "una lista per Formigoni" sarebbe addirittura peggio. Vorrebbe dire darle una connotazione di natura geografica, territoriale. Si passa dalla padella alla brace con questi giochini. Il problema non è la lista del presidente o la lista per la Lombardia: entrambe sono liste civiche e tutte due hanno la stessa gravità. Stiamo parlando di elezioni regionali, e quindi di un'organismo legislativo, dove c'è la necessità che dietro ai candidati ci siano dei partiti con programmi precisi

che diano garanzie per la prossima legislatura regionale. Non servono delle liste create artatamente con programmi che esulano da quelli della Cdl. Sembrano dei tentativi di micro-inciuca a livello locale magari con sperimentazioni a livello nazionale».

Ma la vostra preoccupazione è la nascita di una nuova Dc, di un terzo Polo o temete un progetto interno alla Cdl

per scalzare Berlusconi dalla leadership?

«Io non posso prevedere il futuro. Se una proposta di "lista del Governatore" mi arriva da un candidato esterno alla Cdl, da un indipendente, si potrebbe anche dire "quella lista porta del suo". Uno poi può essere libero di crederci o meno. Ma progetti di liste del presidente che vengono avanzate da persone che hanno la tessera di partito e che vogliono allargare la Cdl ad aree che non corrispondono agli

attuali confini, ponendosi in contrasto con lo stesso parere del presidente di Fi, mi fanno pensare che dietro ci sia un progetto politico ed elettorale che guarda al futuro di Fi e della Cdl».

Alcuni alleati, come An, sono d'accordo con Formigoni. Pensa che ci sia sotto una intesa politica sul dopo Berlusconi?

«Voglio fare l'ottimista: molto probabilmente il sostegno dato a livello lombardo a Formigoni da parte di esponenti di An serve per garantirsi la medesima cosa a livello laziale a sostegno di Storace. Non è una posizione del tutto disinteressata».

Voi siete ostili alla lista Formigoni o a tutte le liste dei presidenti, compreso Storace, Fitto e Biasotti?

«Io guardo casa mia». **Allora ce l'avete anche con Biasotti?**

«Noi abbiamo preso questa decisione sulla quale non si torna indietro. Queste sono questioni di lana caprina. La decisione vale anche per la Liguria. Ma in questo caso la scelta di Biasotti si può vederla in una logica di risultati, la sua lista potrebbe portare qualcosa in più. Essendo un candidato indipendente, qualcosa dall'esterno la può portare. Però noi abbiamo deciso che la scelta valga per tutte le regioni della Padania, quindi si seguirà questa strada».

Da questa decisione, nel caso di rinuncia di Formigoni, si può tornare indietro?

«Io questa ipotesi non la considero. Noi abbiamo deciso sulla base di quelli che erano i dati a disposizione. Punto. Oggi questi sono i fatti e il consiglio federale ha preso una decisione in tal senso».

E se domani cambiasse qualcosa?

«Ripeto, il consiglio federale ha preso una decisione sulla base di atti e dichiarazioni pubbli-

che degli interessati».

Ma le dichiarazioni interpretano una realtà in divenire.

«E' evidente che quando due persone dichiarano cose in antitesi c'è la necessità che si faccia un po' di chiarezza. Poteva esserci da parte di qualcuno l'intenzione di tirarla in lunga e poi, arrivati sotto le elezioni, giocoforza occorreva digerirsi la situazione già cotta e preparata. Invece così abbiamo la possibilità di prepararci la nostra lista, i nostri candidati, la campagna elettorale. Senza arrivare all'ultimo momento».

Quindi voi siete disinteressati alla discussione tra Berlusconi e Formigoni?

«Guardiamo con curiosità. Penso che necessariamente dovrà prevalere la volontà di Berlusconi perchè, vivaddio, non è solo il presidente del Consiglio, ma anche del partito a cui fa riferimento Formigoni. Oggi sembra che ci sia un braccio di ferro tra i due, viste le continue dichiarazioni in antitesi. Noi andiamo avanti per la nostra strada».

Alcuni sospettano che voi abbiate giocato di sponda con il Premier

«In questo momento le finalità possono anche essere convergenti ma noi non siamo abituati a questi giochini. Noi riteniamo che le cose siano così, ma non ci siamo certo messi d'accordo».

Domani (oggi per chi legge, ndr), dopo il vertice sulla competitività, si terrà quello sulle



regionali. Voi quale posizione porterete?

«Io comunicherò le decisioni del consiglio federale».

E se Berlusconi le assicura che la lista Formigoni non si fa?

«Queste cose non dipendono solo dai partiti ma anche dai Governatori. Non mi sembra di avere sentito neanche un presidente di Regione confermare una cosa simile. Non vedo fatti nuovi. Dopo la riunione riferirò tutto a Bossi».

La decisione di andare da soli pone problemi anche in vista delle prossime elezioni politiche?

«Il problema non è nostro, non siamo noi che ci siamo svegliati una mattina e abbiamo detto che Formigoni non va più bene come candidato presidente. Bossi ha sottoscritto un accordo per costituire una coalizione fatta da una serie di partiti. C'è un preciso punto dell'accordo secondo il quale ogni allargamento rispetto a soggetti diversi dagli originali doveva essere condiviso all'unanimità da tutti i segretari. Se qualcuno, in antitesi rispetto alla posizione dello stesso premier, propone un allargamento, chi è che rompe i patti? Noi assumiamo solo la decisione conseguente. La responsabilità, la colpa di non rispettare i patti, è di Formigoni».

REGIONALI - Il governatore lombardo chiede al Carroccio di fare retromarcia, e incassa un secco no. Dal Lazio a Silvio: «T'ha adattà»

Formigoni, Storace e Lega: sfida a Berlusconi

Inascoltato l'altolà del premier alla presentazione di liste dei governatori

LE SFIDE PER LE REGIONALI		
CDL	REGIONE	GAD
Sandro Biasotti (Ind.)	LIGURIA	Claudio Burlando (Ds)
Enzo Ghigo (Forza Italia)	PIEMONTE	Mercedes Bresso (Ds)
Roberto Formigoni (Forza Italia)/ Roberto Maroni (Lega)	LOMBARDIA	Riccardo Sarfatti (Indip.)
Giancarlo Galan (Forza Italia) / Gian Paolo Gobbo (Lega)	VENETO	Massimo Carraro (Ds)
Tommaso Foti (An)	EMILIA ROMAGNA	Vasco Errani (Ds)
Alessandro Antichi (Forza Italia)	TOSCANA	Claudio Martini (Ds)
Franco Asciutti (Forza Italia)	UMBRIA	Rita Lorenzetti (Ds)
Mario Baldassarri (An) o Franco Massi (Udc)	MARCHE	Gian Mario Spacca (Margherita)
Giovanni Pace (An)	ABRUZZO	Ottaviano Del Turco (Sdi)
Francesco Storace (An)	LAZIO	Piero Marrazzo (Indip.)
Marcello Tagliatela (An) o Fulvio Martusciello (Forza Italia)	CAMPANIA	Antonio Bassolino (Ds)
?	BASILICATA	Vito De Filippo (Margherita)
Raffaele Fitto (Forza Italia)	PUGLIA	Francesco Boccia (Marg) o Niki Vendola (Prc)
Sergio Abramo (Forza Italia)	CALABRIA	Agazio Loforo (Margherita)

ANSA-CENTIMETRI

ROMA - Formigoni e la Lega che si sfidano, Storace che sbeffeggia Berlusconi, An che invita a espellere Bossi e compagni dal centrodestra, Tabacci che accusa Berlusconi di essere l'ispiratore del Carroccio...

Lo strappo della Lega, che annuncia di andare da sola alle prossime regionali per protesta contro la lista Formigoni, sta provocando un vero e proprio terremoto all'interno della Casa delle libertà.

La giornata era cominciata all'insegna dell'irriducibile, ostentato ottimismo di Berlusconi. «Ci vedremo domattina - annunciava infatti il Cavaliere - ci sarà un vertice di maggioranza convocato per la questione della competitività, ma parleremo anche delle regionali». Problemi? Macché, giura il premier: «Credo che sia tutto molto comprensibile: Fi ha dichiarato in maniera precisa che non sosterrà nessuna delle cosiddette liste dei governatori. Lo abbiamo dichiarato da molto tempo e credo che di fronte alla posizione di Forza Italia il vertice di mag-

gioranza non potrà che prendere atto di ciò e invitare quindi i governatori a non presentare alcuna lista».

Un altolà diretto a tutti, specifica Berlusconi, non solo a Formigoni, e quindi, ad esempio anche a Francesco Storace, candidato nel Lazio con una sua lista. Dopo di che, già assicurava, la Lega rinuncerà a correre da sola e a candidare Maroni in Lombardia.

Tutto risolto dunque? Niente affatto. A stretto giro di posta sulle parole del Cavaliere piombano molto più che smentite da parte di tutti i protagonisti della vicenda.

Il primo è lo stesso Formigoni che si limita a poche, ma decisive parole: «Attendo una marcia indietro della Lega, anche se non credo che ci sarà». Chiaro il messaggio? Per ora, il governatore non ha alcuna intenzione di tornare sui suoi passi, anzi è lui che invita il Carroccio a ripensarci.

La Lega ovviamente ribadisce la sua sfida. Andiamo avanti per la nostra strada, conferma Cal-

deroli, qui qualcuno non vuole rispettare gli accordi. Per non parlare di Storace che, per niente intimorito dalle parole di Berlusconi, ribadisce la sua sfida e anzi rilancia: «O la lista Storace o la Casa delle libertà si scelga un altro candidato. Poi - aggiunge maligno - io deciderò se candidarmi lo stesso».

E il presidente del Lazio si concede anche il lusso di sbeffeggiare apertamente il Cavaliere. Prima lo avverte: «Rischia di diventare noioso». Poi, in romanesco: «A Roma si dice t'ha adattà, levi adattarti».

Ma è tutta An a fare quadrato intorno a Storace che sulla sua



lista aveva del resto già incassato il via libera di Fini. «I diktat della Lega sono irricevibili», avverte chiaro e tondo il portavoce di An Mario Landolfi. E Gianni Alemanno invita apertamente a fare senza il Carroccio. «Se la Lega non vuole dialogare per superare la crisi che si è aperta nella coalizione - sostiene infatti il ministro - è evidente che il centrodestra dovrà in futuro riorganizzarsi per andare avanti senza di lei. Non si possono accettare ricatti da un partito che raccoglie il 5-6 per cento delle preferenze».

E c'è anche chi, come Bruno Tabacci (Udc), accusa esplicitamente Berlusconi di aver ispirato in prima persona la Lega in funzione anti-Formigoni. «La scelta della Lega di presentarsi da sola alle Regionali mi è sembrata eterodiretta: forse a Berlusconi dava fastidio la lista Formigoni, anche perché è evidente che quello della Lombardia è un caso che assume un significato politico a livello nazionale».

La conferma diretta che, intorno al caso delle liste regionali si sta giocando una partita che investe gli equilibri e la stessa natura politica della Casa delle libertà.

Il tentativo, in sostanza di scardinare quell'asse Berlusconi-Lega che ha fin qui fatto il bello e il cattivo tempo. Non solo. Ad esser messo in discussione c'è lo stesso ruolo di dominus assoluto di Berlusconi.

Dopo i «no» di Formigoni e gli sberleffi di Storace, il Cavaliere non ha strappato ieri neanche il «sì» del governatore della Liguria Sandro Biasotti, che ha incontrato a Genova, ma che resta anche lui pronto a presentarsi con la sua lista sganciata dai partiti. D'altra parte, conclude maligno Tabacci, «si è scelto di personalizzare la politica e adesso non ci si può certo lamentare».

Andrea Palombi

— **REGIONALI.** Il presidente della Lombardia deciso ad andare avanti nonostante lo stop del premier e di Forza Italia. La Lega con Calderoli insiste: non faremo passi indietro

Liste dei governatori, Berlusconi dice no Ma Formigoni e Storace non mollano

ROMA. Nuovo stop a Formigoni da Berlusconi che ha annunciato un vertice di maggioranza per oggi, mentre va avanti la prova di forza tra il governatore della Lombardia e il Carroccio. Al momento non si intravede uno spiraglio nella guerra di posizione che dalle rispettive trincee di stanno combattendo gli alleati della Cdl dopo che il «guerriero» Bossi ha deciso la carica contro il governatore Formigoni per bloccarne le mire espansionistiche che insidierebbero lo stesso Berlusconi. Il braccio di ferro prosegue, nonostante le rassicurazioni di Berlusconi, che anche ieri è tornato a stoppare le liste personali sicuro che di fronte al veto di Forza Italia gli alleati (e gli interessati) non potranno che prenderne atto, con la conseguente e inevitabile retromarcia della Lega.

Fila via liscio il ragionamento di Berlusconi che però nella pratica appare altrettanto lineare. Almeno stando alla sfida ancora in corso tra la Lega e Formigoni rimasti fermi sulle proprie posizioni. Con il governatore della Lombardia che, per tutta risposta, ha mandato a dire a Berlusconi (e al Carroccio) che attende la marcia indietro della Lega anche se - ha chiosato - «non credo che ci sarà». E infatti, puntuale è giunta

la conferma da Roberto Calderoli il quale ha rimandato la palla nel campo del governatore, e passato il cerino acceso nelle mani di Berlusconi: «Noi conosciamo solo la marcia avanti, piuttosto tocca a Formigoni fare non una ma quattro retromarce». Non basta: il ministro leghista ha anche punzecchiato lo stesso premier notando come le sue rassicurazioni non si concilino affatto con il comportamento di Formigoni. Un «no» netto, poi, all'ingannò delle liste civiche. Non è più tempo di escamotage, è il senso della sortita di Calderoli. Ma dietro l'angolo già si delinea una via d'uscita (cui starebbe lavorando Berlusconi in vista del summit di oggi) che ad alcuni appare proprio come un escamotage: il nodo relativo alle liste dei governatori dovrà essere sciolto, caso per caso, a livello regionale. Un modo per sganciare il caso Formigoni dalle altre liste personali (Storace - che ieri ha ribadito la volon-

tà di presentare una lista col suo nome «altrimenti la Cdl si cerchi un altro candidato», Fitto, Biasotti) e per costringere

quindi il «ciellino» (come lo chiama la Lega) alla rinuncia.

Intanto Bossi, ieri nelle vesti di un saggio indiano, ha fatto sapere che quello che aveva da dire lo ha detto e che ora sta dietro il cespuglio e guarda lo stradone. Perché di nemico si tratta agli occhi della Lega. E anche per Berlusconi l'attivismo di Formigoni - dicono in Forza Italia e non solo nella Lega - non promette nulla di buono. La partita politica che si gioca in queste ore nella Cdl, infatti, non è assimilabile alle altre avvenute in passato. Questo perché si avvicina inesorabile il 2006 che porta con sé politiche e, insieme, la scadenza del settennato di Ciampi. Nella Cdl dunque si ara il terreno in questi mesi per poi passare al raccolto del prossimo anno. In questa ottica, dicono nel partito del premier e in quello di Bossi, si sta muovendo Formigoni che utilizzerebbe la lista che porta il suo nome come occasione per quantificare, e poi far pesare il suo «valore aggiunto» nella volata finale. In ballo ci sarebbe il progetto centrista collegato alla successione di Berlusconi il quale punterebbe al Quirinale. Si spiega così il groviglio politico che si è creato attorno al caso Formigoni che avrebbe chiesto, in cambio della sua rinuncia, venti collegi sicuri per i suoi alleati politiche del 2006 (nel «pacchetto» ci sarebbe anche qualche poltrona ministeriale). Venti non è un numero a caso: tanti ne prevede il regolamento della Camera per poter dar vita ad un gruppo. Un vero spauracchio per Berlusconi che vedrebbe il «valore aggiunto» di Formigoni trasformarsi in un'arma a doppio taglio magari proprio in occasione del voto per il nuovo inquilino del Quirinale.

